

N. 13.

Furto commesso a danno di Giuseppe Bianchi.

Il signor Giuseppe Bianchi, Ispettore delle RR. Poste dimorante in Bologna nella via Sozzonome, nella sera del 4 Luglio 1862 trovava aperta la porta di sua abitazione, vedeva sforzati alcuni suoi cassettoni, e tolti da essi un orologio a pendolo, uno sciugatoio, ed un pezzo di caccio — Il danno fu lieve, non eccedente le lire venti, ma il furto è qualificato per due ragioni, *pel tempo e pel mezzo, pel tempo* per ciò che fu commesso di notte in casa abitata: *pel mezzo* per ciò che le violenze sui cassettoni giudizialmente accertate, bastano di per se a stabilire la aggravante, indipendentemente anche dall'altra circostanza che assicurando il Bianchi d'aver lasciata ben chiusa la porta della sua casa si possa avere per certo che i ladri ad introdursi si valsero di falsa chiave.

Nella perquisizione operata nella casa del Guidicini si trovò l'orologio a pendolo rubato al Bianchi. Il Guidicini non sa nè può giustificare la provenienza di quest' orologio. Il Guidicini quindi è il ladro, o almeno uno dei ladri, e ne avremo presto la riprova.

N. 14.

Grassazione commessa al Lavino di Mezzo in danno di Raffaele Capelli.

Sebbene l'Associazione dei malfattori fosse già sgominata, e molti di costoro e i più arrischiati e i più feroci fossero già in potere della Giustizia, pur non pertanto i rimasti non avevano ancora del tutto rimessi gli ardimenti e andavan tentando di riordinare e di riempire le file.

Dodici malfattori all'incirca nella sera del 29 agosto 1862 invasero la borgata del Lavino di mezzo: alcuni di essi irrupero nella bottega di Raffaele Capelli intanto che altri si appostarono all'esterno e nelle adiacenze; e là con vie di fatto e con minacce nella vita depredarono il Capelli stesso di denaro e di altri effetti preziosi, per un complessivo ammontare di tremila lire. Ad agevolarsi la fuga e la sicurezza quei ladroni sequestrarono la persona del Capelli cui trascinarono fuori della propria casa per lungo tratto di via; e contro un Raffaele Garretti che non aveva prontamente obbedito alla fattagli intimazione di non si muovere, spararono un colpo di fucile che fortunatamente andò a vuoto.

Colpevoli di questa grassazione, la quale per moltissime testimonianze è in genere pienamente provata, furon molti; ma contro soli quattro si poterono raccogliere indizii sufficienti di reità.

Costoro sono luigi Canè, Francesco Laghi, Giuseppe Gamberini ed Innocenzo Nanni, dell'Associazione i primi due, aderenti o nuovi inseriti gli altri tutti di tristissimi precedenti per carcerazioni e processure patite siccome imputati di gravi misfatti.

L'Innocenzo Nanni fu nel 1855 condannato a quattro anni d'opera pubblica per furto qualificato; Giuseppe Gamberini parimenti per furto fu nel 1856 condannato ad egual pena; Francesco Laghi, fu condannato più volte, e specialmente nel 18 giugno 1862 dalla Corte d'Assisie di Ferrara a vent'anni di lavori forzati per grassazione.

Evase dalle carceri di Ferrara tornò immediatamente all'antico mestiere.

Senza parlare degli indizii generali o vaghi, scatenati o dalla rispondenza delle persone dei grassatori con quelle degli accusati, o dal dialetto ch'essi parlavano per cui si chiarivan tutti Bolognesi, e tenendosi solo a quelli che più d'avvicino stringono gli accusati medesimi basterà notare che nel pomeriggio del 29 agosto 1862 fu vista a dirigersi verso il Lavino una vettura coperta tirata da due Cavalli e condotta da Innocenzo Nanni e che in quella vettura stavano non meno di quattro persone, non compreso il conduttore.

L'insolita apparizione di una vettura coperta e chiusa in quella stagione estiva e su quella via; il vestire; il fare; le faccie sinistre; e l'insieme in una parola di coloro che stavano dentro alla vettura fecero sorgere nell'animo di chi li vide il sospetto, anzi la morale certezza che coloro fossero malfattori, e che fossero in giro per commettere reati.

E che la vettura del Nanni contenesse veramente una parte dei grassatori è accertato dal fatto che mentre appunto la grassazione si andava consumando, la vettura del Nanni affatto vuota neppur guardata dallo stesso Nanni, stava ferma ed abbandonata sulla via dal Lavino a Modena, a brevissima distanza dalla casa del Cappelli; il quale eloquentissimo fatto non solo prova che la vettura era là pei malfattori ma che il Nanni prese pur esso parte diretta alla grassazione e concorse direttamente coll'opera sua all'esecuzione del reato.

Che Gamberini, Laghi e Canè, fossero col Nanni alla grassazione sarà pur chiaro se si ritenga:

1. Che Nanni pochi giorni prima colla stessa sua vettura coperta si recava alla Zucca, all'abitazione cioè del Gamberini, che di là col Gamberini partiva, e che corse voce nel pubblico ch'entrambi si recassero nel ferrarese par raccogliervi Francesco Laghi e Gasperini forzati entrambi, ed evasi poco prima dalle carceri di Ferrara.

2. Che nel pomeriggio del 29 agosto fu visto un *biroccino* tirato da un cavallo storno e sovr'esso uomini di faccia sinistra seguitare assai d'avvicino la vettura del Nanni; e quel *biroccino* e quel Cavallo rispondevano pienamente ad un *biroccino* e ad un cavallo che il Gamberini possedeva e di cui spesso si valeva pel contrabbando e per altre peggiori escursioni.

3. Che il Delegato di Pubblica Sicurezza signor Mazzera nel mattino del giorno immediatamente successivo a quello della grassazione sorprese Gamberini e Nanni, nella Rimessa di quest'ultimo, a secreto colloquio.

4. Che a breve distanza dal Lavino di mezzo e poco lungi dalla casa del depredetto Cappelli nel giorno 31 agosto furono trovati nascosti in un campo sotto una siepe due fucili che quei fucili erano stati là nascosti di recente; che di fucili erano armati i grassatori: che due dei fucili di costoro tanto rassomigliavano a quelli trovati sotto la siepe che Raffaele Capelli non si peritò punto a dire ch'erano identici.

5. Che Luigi Canè fu visto nel giorno 1 settembre del 1862, insieme con altri rimasti ignoti, recarsi per vie remote nel campo e presso la siepe ov'erano nascosti i fucili, e ciò mostra ch'egli là si recava per riprenderli e ch'egli là gli aveva nascosti.

6. Che Laghi in carcere tenendo discorso di questa grassazione presente Angelo Ferriani disse ch'era stata combinata nella casa del Gamberini, e che vi avevano preso parte Gamberini, Canè e Nanni e perchè sospetto che Angelo Ferriani avesse riferito quei suoi discorsi, lo percosse aspramente.

7. Che Canè, Gamberini e Laghi non sanno giustificare come passarono il giorno e la sera del 29 agosto.

8. Che Nanni, il quale ben vide di non potere negare d'essere stato colla sua vettura sulla via del Lavino nel pomeriggio del 29 agosto, pretese dar ad intendere d'aver in quel dì condotti due Ufficiali dell'Esercito uno ad Anzola l'altro a Castelfranco. Ma è pienamente smentito; che i *viaggiatori* del Nanni non erano soli due ma quattro per lo meno, non erano Ufficiali dell'Esercito ma grassatori.

9. Che Luigi Canè a coonestare la sua gita al Lavino in tempo di poco posteriore alla grassazione, gita ch'egli dice solitaria ed è provato ch'era in brigata, vuol dare ad intendere che là si recò per visitare un amico che poi non sa nè nominare nè indicare, mentre è provato ch'egli si recò direttamente nel Campo e presso la siepe dove dai grassatori erano stati riposti i fucili.

E questi eran gli *amici* che il Canè ed i suoi compagni andavan cercando.

Il processo scritto fornisce molti altri indizii contro tutti quattro gli accusati, ma i sovraccennati pare che bastino a stabilire la loro reità.

N. 15.

Grassazione commessa a Lovoletto in danno di Raffaele Boschi e del Dottor Angelo Gardini.

Sette giorni dopo, cioè, tra le sette e le otto pomeridiane del 5 settembre 1862, un'altra mano di grassatori, probabilmente otto, tutti armati di coltelli, di stili, di pistole e di tromboni, invadevano in Lovoletto la casa di Raffaele Boschi.

Quattro di essi si fecero contro il Boschi, che seduto presso casa sua, stava godendo la frescura della sera, gli appuntarono le armi alla persona, lo costrinsero ad entrare in casa, chiusero i di lui famigliari in una stanza, e continuando nelle violenze e nelle minacce di morte lo depreदारono del denaro che avea, di altri oggetti preziosi e di alcune armi e specialmente della sua sciabola da Ufficiale della Guardia Nazionale.

Tre altri s'introdussero nella contigua casa del Colono e con violenze e con minacce vi preदारono il pollame.

Il dottor Angelo Gardini che soleva passare la sera presso del Boschi, e che là capitava in quel punto, costrinsero ad entrare pur esso nella casa, spogliandolo prima del poco danaro che aveva in tasca.

Le cose predate ammontano in complesso ad ottocento quarantadue lire circa.

Il reato in genere è ad esuberanza provato e provate pure sono tutte le circostanze che lo aggravano.

Dei grassatori, alcuni rimasero ignoti: i noti sono Luigi Canè, Giuseppe Gardini, Cesare Stanzani, Angelo Amadori.

Lui Canè, poco dopo il 5 settembre poneva a pegno presso il Monte di pietà in Bologna, un paio d'orecchini d'oro. Fra gli oggetti depredati nella casa del Boschi, erano appunto un paio di orecchini appartenenti ad una di lui cugina Carolina Boschi.

Fu accertato che gli orecchini posti al pegno dal Canè erano appunto della Carolina Boschi. Il Canè non seppe giustificare in altro modo il possesso di questi orecchini, che allegando di averli un giorno trovati smarriti per la Via delle Spaderie.

Presso Giuseppe Gardini fu trovata la sciabola predata al Raffaele Boschi. Questa sciabola, ei dice di averla trovata un'anno prima appoggiata ad un albero in luogo prossimo a quello ove era stato il campo di esercitazione militare: ma il Gardini mentisce perchè la sciabola fu per segni particolari e specialissimi indubbiamente riconosciuta di Raffaele Boschi.

Cesare Stanzani fu personalmente riconosciuto dal dottor Gardini: e contro Angelo Amadori stanno la sua presenza non giustificata sul luogo del reato nel giorno in cui il reato fu commesso, la sua assenza nelle ore della notte successiva da Bologna, dove non giunse che all'albeggiare del giorno 6 di settembre, e la sua intimità con Canè e cogli altri, la sua oziosità, i suoi vizi.

Chi sia Luigi Canè a quest'ora lo sappiamo: Giuseppe Gardini è in istretto rapporto con tutti i ribaldi: fu il ricettatore del grassatore Antonio Gasperi ora condannato ai lavori forzati, e di questo Antonio Gasperi è il corrispondente e l'incaricato di riscuotere dagli altri malfattori le tangenti che i patti e le leggi dell'Associazione gli assegnavano. E gli atti del processo ne forniscono le prove.

Stanzani ed Amadori sono di tristi precedenti e di tristissima fama.

Tutti quattro sono colpevoli.

N. 16.

Furto a danno del signor Carlo Canedi.

Nella notte tra il 17 ed il 18 dicembre del 1862, veniva commesso un furto nel magazzino dipendente dalla Casa abitata dal signor Carlo Canedi in Via Vinazzi di questa città.

Le cose rubate furono pallina da caccia, oggetti di rame e sacchetti di tela: il valore di queste cose è di 129 lire circa.

La porta del magazzino che il signor Canedi aveva ben chiuso nella sera, fu aperta con falsa chiave: è impossibile che il furto sia stato commesso di giorno, d'altra parte fra le tre e le quattro antimeridiane del 18 dicembre, fu udito un rumore quale appunto soleva udirsi quando si apriva la porta di quel magazzino.

Il furto è quindi qualificato pel tempo o pel mezzo.

Nella perquisizione fatta nella casa del Guidicini, di cui già altre due volte si è parlato, furono trovati sette sacchetti di tela, che portano il nome del signor Canedi e che furono tutti riconosciuti di sua proprietà.

Neppure qui il Guidicini sa giustificare il possesso di queste cose rubate.

Nella casa del Guidicini furono trovati molti oggetti non confacenti alla condizione sua, e sospetti, dei quali non seppe in alcuna guisa giustificare la ritenzione.

Guidicini fu per furto già condannato all'opera pubblica, e tenuto in conto di ladro.

N. 17.

Grassazione commessa sui viaggiatori della Diligenza di Firenze.

Nel di 16 gennaio 1863, la Diligenza di Firenze partiva da Bologna come al solito sulle 6 antimeridiane. Aveva percorso un mezzo miglio della sua via, era appena giunta al luogo detto — la Madonna della Mora — che sette ladroni le si facevano dinnanzi e spianati i loro tromboni e intimato al postiglione di fermare i cavalli, pena la vita, e fatti scendere i viaggiatori, minacciando di morte chiunque opponesse resistenza, o gridasse, li spogliarono di quanto in denaro avevano sulle persone, e loro tolsero anche alcuni oggetti di vestiario.

In mal punto capitavano colà sopra d'un *birocchino* Luigi Giustini e Giuseppe Marchetti procaccio di Lojano, i quali anch'essi venivano contemporaneamente aggrediti e spogliati.

Il denaro predato ascende a 700 circa lire.

L'ora ed il luogo del misfatto, e le circostanze colle quali veniva consumato, rivelavano l'audacia di chi lo aveva commesso, e facevan chiaro che alcuno dei rimasti dell'Associazione aveva consumata quell'opera.

E tosto si seppe che a Capo di quella masnada era Gaetano Tugnoli uno dell'Associazione: che gli altri grassatori furono Giuseppe Remondini, Francesco Ramponi, Federico Bernardi, Giuseppe Nanni, Luigi Monti ed Antonio Pondrelli.

Gaetano Tugnoli arrestato, fu pienamente riconosciuto da due dei depredati, i quali in modo positivo riconobbero pure alcune delle vestimenta di esso Tugnoli, sebbene costui avesse curato di mutarne la forma, o la figura.

Fu pure indubbiamente riconosciuto da alcuni dei depredati Giuseppe Remondini, e i precedenti, la fama e la vita di costui, a questa ricognizione, se pur ne ha bisogno, accrescono valore.

Federico Bernardi e Francesco Ramponi, meno positivamente sì, ma furono pur essi riconosciuti.

Costoro intesero a provare che nel momento della grassazione erano altrove: e i testimoni da essi, e specialmente dal Ramponi, indicati li mostrarono per vero dal luogo del reato lontani: ma oltrecchè si sa oramai qual valore possa darsi qui alle prove di questa natura, è provato per le deposizioni di Agostino Melloni, di Angelo Ferriani, di Pietro Campesi e di Cesare Comastri, che Bernardi e Ramponi furono pur essi fra i grassatori.

Le confessioni stragiudiziali poi di Tugnoli di Remondini, di Nanni e di Pondrelli intanto che forniscono la prova della loro reità, forniscono pure la prova di quella del Luigi Monti e degli altri tutti pessimi, tutti capaci d'ogni più rea azione.

N. 18

Furto commesso a danno di Gaetano Testoni.

Le cure solerti ed energiche di tutte le Magistrature — la prontezza e la severità dei giudizi — e, più che il resto, la intelligenza sapiente e costante dei Cittadini giurati ricondussero alla perfine in Bologna quella tranquil-

lità e quella sicurezza che da molti anni si desideravano invano; e mentre nei primi mesi del 1862 non v'era giorno che non fosse segnato per un qualche grave misfatto, nel 1863 Bologna vide scemati i reati, e i pochissimi commessi non li vide più improntati di quella audacia e di quella ferocia che mostravano il perversimento completo dell'animo e la consumata nequizia di chi li commetteva.

I componenti l'Associazione o già erano nelle galere o già stavano in carcere aspettando i giudizi: i rimasti avevan capito che il loro tempo era ormai passato e ch'era forza o esulare o mutar tenore: e molti lo fecero.

Gli ultimi reati di qualche gravità di cui fosse autore alcuno dell'Associazione furono commessi nelle notti del 28 marzo e del 24 aprile 1863. E furono commessi principalmente da chi già per grassazione condannato ai lavori forzati era pur riuscito ad evadere dalle carceri ove stava detenuto.

Il Sarto Gaetano Testoni di questa Città nel mattino del 29 marzo 1863 trovò la sua bottega affatto svaligiata — Quanto v'era di pannelani per fare abiti, quanto v'era di abiti, tutto fu rubato e il danno del Testoni patito fu di duemila lire all'incirca. — Lo dice Testoni che è onest'uomo: lo dicono con essi tutti coloro che per lui nella di lui bottega lavoravano.

I ladri apersero la porta della bottega con una falsa chiave modellata sulla vera che alcun tempo prima poterono aver nelle mani: il furto non poteva essere stato commesso di giorno perciocchè la bottega del Testoni era sempre piena zeppa e fino a notte inoltrata di operai, la bottega è dipendenza di casa abitata; il furto quindi è qualificato *pel tempo, pel mezzo, e pel valore*.

Dapprincipio i ladri rimasero ignoti: alcuni di essi lo sono tuttavia ma Francesco Laghi, arrestato, fu trovato da capo a piè vestito di abiti rubati al Testoni.

Il Laghi nega d'aver commesso il furto: dice che quegli abiti gli furono dati da un amico il quale però non gli nascose che erano rubati: con ciò il Laghi confessa d'essere un ricettatore doloso: ma se Laghi è uomo da profittare senza scrupolo dei furti commessi da altri, è pur uomo da commetterli di per se e meglio d'ogni altro il possesso in lui quindi degli abiti rubati dà il diritto di guardarlo come il ladro o almeno come uno de' ladri.

N. 19

Grassazione commessa a danno di Silvio Paglietti, di Federico e di Giulio Bonifazi.

N. 20

Grassazione commessa in danno di Orazio Dall'Olio.

Poco prima della metà della notte che dal 24 metteva al 25 aprile del 1863 Silvio Paglietti, Federico e Giulio Bonifazi vennero in Via Lamme aggrediti da due uomini, che qualificatisi dapprima Agenti della pubblica forza, e mostratisi poi ciò che veramente erano, grassatori, con minacce nella vita a mano armata li depredegarono di tutto il denaro che avevano in tasca, e tolsero così sei lire al Paglietti, due lire a Federico Bonifazi, e al Giulio alcuni soldi ed un orologio d'argento di poco valore.

Poco dopo, nella stessa notte in Borgo Casse fu aggredito nello stesso modo, colle stesse minacce nella vita a mano armata Orazio Dall'Olio, e nello stesso modo fu depredata di un orologio d'argento e d'uno spillo d'oro.

Gli orologi in queste due grassazioni predati furono presi nell'atto dell'arresto a Francesco Laghi.

Costui stretto dalla testimonianza inespugnabile del corpo del reato si confessò autore delle due grassazioni, ma anche in mezzo a queste sue giudiziali confessioni volle mentire.

Intese a far credere che a commettere queste due grassazioni egli fu solo: e mentiva, perchè Dall'Olio e Paglietti e i due Bonifazi concordemente affermano che i grassatori furon due.

Antonio Pondrelli, tristissimo pur esso, confessava stragiudizialmente di essere stato compagno al Laghi nelle due grassazioni: e le confessioni stragiudiziali di questo Pondrelli sono avvalorate da che mentre egli nega di conoscere Laghi, è invece positivamente accertato che non solo lo conosceva e che era suo intimissimo, ma che era in di lui compagnia poco prima dei commessi reati — da che Pondrelli è capacissimo di commettere grassazioni e misfatti d'ogni maniera.

N. 21

Porto e ritenzione d'Armi.

Allora quando o si operò l'arresto dei malfattori, o si addivenne contro di essi ad una qualche perquisizione furono apprese delle armi e specialmente dei coltelli, degli stili, dei bastoni a stocco e delle pistole, che o per la forma speciale, o per la misura o per la qualità la legge riguarda siccome insidiose e ne proibisce il porto e la ritenzione.

Di queste armi ne furono sequestrate nelle abitazioni d'Ignazio Tomba, di Giulio Galanti, di Giovanni Sabbatini, di Filippo Palmerini, di Stefano Pini, di Cesare Caselli, e di Francesco Laghi.

Di costoro, dei quali nessuno impugna il fatto, che d'altra parte è accertato dai Verbali o degli Ufficiali di polizia giudiziaria che procedettero alle perquisizioni, o degli Agenti della pubblica forza che operarono gli arresti, nessuno sa dare ragioni che valgano a giustificare questa ritenzione e ad esimerli dalla responsabilità in faccia alla legge.

Per quantunque sia molto probabile che tutte l'armi sequestrate abbiano servito alla consumazione dei molti reati che la Associazione dei malfattori ha commessi e della quale gli Accusati fecero parte, pure non pertanto il fatto del porto non si potè accertare che a carico del solo Francesco Laghi di cui è pienamente provato che non solo riteneva, ma che era solito a portare con se le pistole di corta misura apprese nell'atto dell'arresto; chè anzi quelle pistole gli avevano servito a consumare le grassazioni nella notte del 24 aprile 1863.

Per gli altri è provata la sola ritenzione.

N. 22

Ritenzione dolosa di oggetti non confacenti alla propria condizione.

Nella cantina della casa abitata da Giuseppe Paggi e di Luigi Dall'Olio, murate entro un nascondiglio che si durò molta fatica a scoprire, e nella camera stessa del Dall'Olio, furono trovate ed apprese molte migliaia di cartucce di polvere e piombo, 24860.

A qual fine questi strumenti di morte e di strage Giuseppe Paggi raccogliesse, a quest'ora tutti hanno capito.

Egli, il Paggi, però vuol dare ad intendere che queste cartucce avevano a servire per una spedizione contro lo straniero, in una parola, *per fare l'Italia!*

Sventuratissima Italia, se la Unità, se la Indipendenza se la tranquillità, se la salute sua, dovessero venire da uomini della risma di Giuseppe Paggi!!

È vero che Giuseppe Paggi fece parte di uno dei Comitati che il Partito detto d'Azione aveva creato nelle principali città d'Italia e quindi anche in Bologna: è vero

che gli uomini componenti il primo Comitato Bolognese, supplantati con male arti da Paggi e da altri a lui somiglianti, consegnarono ai successori sedici casse di cartucce che avevano lealmente denunciate al Comitato direttore, perchè quelle cartucce erano in allora veramente destinate a santo scopo: ma è pur vero che il Comitato direttore di Genova, conosciuto che i nuovi componenti il succursale di Bologna erano per buona parte malfattori e ladri, tolse ad essi ogni fiducia; che allora un nuovo Comitato si formò; che Paggi non fu fra coloro che lo componevano.

Ora, Paggi ha egli riconsegnato agli uomini del terzo Comitato ciò che i primi avevano consegnato agli uomini del secondo? Mai no.

Paggi era bensì riuscito a sorprendere la lealtà e la buona fede di alcuni fra gli uomini più eminenti del Partito d'Azione; ma Paggi era pur sempre rimasto l'uomo del 1855; Paggi intanto che millantava onoratezza, amore di Patria e di libertà, era l'amico di Pietro Ceneri e degli altri; con essi assassinava, con essi grassava, con essi divideva la preda.

E questo è provato.

Luigi Dall'Olio, che Paggi dichiara di aver conosciuto nelle carceri Pontificie e di avergli posto speciale affetto per ciò che lo aveva visto fornito di onestissimo e di di ottimo cuore (proprio come il suo!) Luigi Dall'Olio stava con Paggi, Luigi Dall'Olio era il suo confidente: esso fu quello che nascose le casse, che tentò di sottrarle alle ricerche della Giustizia.

Paggi e Dall'Olio son due malfattori. Le migliaia di cartucce presso di essi rinvenute, sono oggetti alla condizione loro non confacenti: essi non potevano detenerle che a fin di male: entrambi debbono rispondere di un fatto che la legge riguarda e punisce come un reato.

N. 23.

Oziosità.

Gaetano Roversi e Gaetano Gamberini, fin dal 28 marzo, l'uno, e dal 7 giugno del 1862, l'altro, vennero dal Tribunale di Polizia di Bologna sottoposti al precetto di torsi alla vita oziosa e di darsi a stabile lavoro. Né l'uno, né l'altro obbedirono: è provato dai verbali dell'Autorità di pubblica sicurezza, è provato da ciò che essi stessi dissero.

1.

Ciò posto:

- | | |
|----------------------------|--------------------------|
| 1. Aldrovandi Cesare | 22. Donati Camillo |
| 2. Archetti Carlo | 23. Falchieri Adamo |
| 3. Armaroli Nicola | 24. Franceschelli Cleto |
| 4. Bacchelli Pio | 25. Gagliani Giuseppe |
| 5. Baldini Ulisse | 26. Galanti Giulio |
| 6. Barbieri Giuseppe | 27. Gamberini Gaetano |
| 7. Bertocchi Gaetano | 28. Gardenghi Giacomo |
| 8. Bettucchi Cesare | 29. Gardini Alessio |
| 9. Bignami Francesco | 30. Garuffi Giovanni |
| 10. Bonavera Cesare | 31. Ghedini Giovanni |
| 11. Bragaglia Pier Antonio | 32. Ghedini Nicodemo |
| 12. Busi Pietro | 33. Giugni Filippo |
| 13. Canè Luigi | 34. Guermandi Ferdinando |
| 14. Casanova Paolo | 35. Laghi Francesco |
| 15. Caselli Cesare | 36. Lambertini Demetrio |
| 16. Castellari Donino | 37. Lambertini Raffaele |
| 17. Catti Giovanni | 38. Lipparini Alessandro |
| 18. Ceneri Pietro | 39. Lolli Filippo |
| 19. Ceneri Giacomo | 40. Longhi Alfonso |
| 20. Chiari Francesco | 41. Malaguti Giuseppe |
| 21. Dall'Olio Luigi | 42. Marcheselli Natale |

- | | |
|------------------------|------------------------|
| 43. Mariotti Luigi | 65. Rossi Cesare |
| 44. Matteuzzi Angelo | 66. Rossi Pietro |
| 45. Mazzoni Maria | 67. Roversi Gaetano |
| 46. Merighi Vincenzo | 68. Sabattini Agostino |
| 47. Mignani Ferdinando | 69. Sabattini Giovanni |
| 48. Nadini Vincenzo | 70. Squarzina Teodoro |
| 49. Nanni Ermenegildo | 71. Tarozzi Giacomo |
| 50. Nobili Enrico | 72. Terzi Bragio |
| 51. Oppi Innocente | 73. Terzi Luigi |
| 52. Paggi Giuseppe | 74. Tognoli Benedetto |
| 53. Palmerini Filippo | 75. Tognoli Gaetano |
| 54. Panighetti Giulio | 76. Tognoli Giuseppe |
| 55. Parmeggiani Emilio | 77. Tomba Ignazio |
| 56. Pazzaglia Camillo | 78. Torri Antonio |
| 57. Pedrini Carlo | 79. Trebbi Cesare |
| 58. Pini Stefano | 80. Trenti Camillo |
| 59. Pini Paolo | 81. Tubertini Ulisse |
| 60. Ratta Enrico | 82. Ugolini Gaetano |
| 61. Righi Luigi | 83. Zambonelli Valerio |
| 62. Rinaldi Luigi | 84. Zaniboni Carlo |
| 63. Romagnoli Luigi | 85. Zucchi Giuseppe |
| 64. Rondelli Paolo | |

Tutti detenuti ad eccezione di Pio Bacchelli, di Cesare Bettucchi e di Rinaldi Luigi latitanti.

Sono accusati

del reato previsto dall'art. 426, del Codice Penale cioè di Associazione di malfattori per essersi nei decorsi anni e specialmente dal 1859, al Marzo del 1862, organizzati in bande all'oggetto di delinquere contro le persone e contro le proprietà.

2.

- Catti Giovanni
Tubertini Ulisse
Ghedini Giovanni
Ghedini Nicodemo
Nanni Ermenegildo
Sabattini Agostino
Gardini Alessio
Ceneri Pietro
Ceneri Giacomo
Rinaldi Luigi

Tutti detenuti ad eccezione del Rinaldi che è latitante

Sono accusati

di rapina a mano armata per essersi nel pomeriggio del 2 Novembre 1859 introdotti armati di pistola, pugnali, e fucili nel Banco di Angelo Padovani in Via Nosadella in questa Città, e quivi, con minaccia di morte ad Angelo ed Ernesto Padovani, a Gioacchino Crescimbeni ed a Gaetano Mazzanti, avere depredata la somma di scudi romani 11655 pari a lire 62,009. 75 a danno dello stesso Padovani.

Reato previsto dall'art. 346 del Regolamento Penale Pontificio e dall'art. 596, del Codice Penale.